

salviamo ascoli

Segni di incuria e guasti volontari sollevano seri dubbi sulla capacità degli ascolani di conservare il senso vero e più profondo della bellezza di Ascoli che non è — come si crede — legato a questo o quel monumento, anche se insigne, ma deriva dal fatto che la città intera è un'opera d'arte.

A pensarci, appare evidente che quest'impressione debba essere la prima che riceve il turista, ma non è così per gli ascolani, immersi in questa realtà da sempre. C'è perciò il pericolo che si mettano le mani sul centro storico con leggerezza, dimenticando la necessità di mantenere la continuità del tessuto urbano. Ad essa contribuisce innanzitutto la materia, il travertino, e il suo insuperabile colore. (E' quindi peccaminoso coprire ampie superfici di palazzi con orridi intonaci che creano discromie intollerabili!).

Ma se unica è la materia, diversissime sono state le forme con cui è stata modellata, e questa grande

armonia. Ma la amano senza comprenderla; vorrebbero difenderla senza sapere come, dove, da chi.

L'Archeoclub si è fatto promotore della lotta per la conservazione dell'elemento di coesione descritto, che costituisce il bene più prezioso della città. In tal senso sta già operando, non solo denunciando ogni arbitraria manomissione degli edifici vincolati, ma con la determinazione di riuscire a far sì che vengano regolamentati opportunamente, secondo i principi anzidetti, gli interventi di ripristino sull'edilizia minore del centro storico, non soggetta a vincolo, interventi che, se affidati al "buon gusto" di incompetenti, finirebbero per isolare in breve tempo i monumenti maggiori in un contesto urbano profondamente adulterato, distruggendo così la preziosa continuità di cui s'è detto.

Per ottenere ciò non basta l'opera di sorveglianza, occorrono orecchie sensibili all'allarme: concittadini che abbiano compreso il problema, Ufficio Tecnico



varietà senza fratture armonizza il tutto. Ascoli infatti non è stata città preda di signori che l'hanno abbellita per proprio diletto, in una sola epoca: è così come la vediamo per effetto di una secolare stratificazione, si direbbe per la fissazione in pietra delle qualità e della storia del suo popolo. Ecco perché la città è cosa viva, non un apparato scenografico. Essa, a chi sa leggerla, sa narrare episodi, illumina epoche lontane, con il linguaggio non sempre aulico e monumentale: accanto all'avita dimora signorile ecco la casetta, l'antico rione popolare, la piazzetta, la rua, il rustico orto. Sono voci diverse che si fondono in un unico brusio di vita rinnovata.

Questa capacità di suggestione è la dote più preziosa della città, ignota al turista frettoloso; ma anche chi vi abita sta rischiando di perderla. Eppure Ascoli tutti l'amano: quelli che vi sono nati come coloro che, giunti di lontano, sono rimasti irretiti dalla sua maliosa

severo nel rilasciare licenze e implacabile nel sorvegliarle, maestranze specializzate nel lavoro del travertino secondo i canoni antichi dei "mastri" lapicidi". Questo non è agire da fanatici conservatori. Solo ciechi amministratori possono non accorgersi che la più promettente industria ascolana, il turismo, è ferma; eppure la città intera costituisce un capitale che, se conservato bene e convenientemente sfruttato, potrebbe arrecare più benefici economici di quanto non facciano le molteplici e spesso dissestate industrie della periferia.

Non continuiamo perciò a dar ragione al saggio ascolano di altri tempi che vuole immortalato sulle pietre della sua dimora il celebre:

"Chi po non vo; chi vo non po; chi sa non fa; chi fa non sa, et così il mundo mal va".

Dott. Carlo Cappelli
consigliere Archeoclub